

## **Pisa. Due istituzioni per un monumento. Il conflitto tra l'Operaio della Primaziale e il Conservatore del Camposanto nella prima metà dell'Ottocento**

Francesca Pupi

La ricerca archivistica relativa agli anni dal 1800 al 1860 si è concentrata quasi esclusivamente sullo spoglio sistematico del Fondo del Comune di tale periodo conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa<sup>1</sup>. L'analisi delle delibere del Consiglio comunale e degli atti ad esse relativi (ossia le lettere, le relazioni, i rapporti presentati durante le adunanze) ha permesso di produrre una 'mappa' di superficie non solo dei più importanti episodi in materia di tutela di quelli che noi oggi chiamiamo beni culturali, ma anche di certe dinamiche istituzionali ad essi collegate. Tra queste risulta interessante concentrarsi sull'analisi del rapporto tra due cariche istituzionali cittadine, l'una di antica istituzione, l'altra decisamente più recente: quella dell'Operaio della Primaziale e quella del Conservatore del Camposanto. Questo perché non solo esse risultano davvero protagoniste di episodi fondamentali per tracciare la storia del patrimonio artistico cittadino, ma anche perché la conflittualità di tale rapporto non si esaurì nel corso di pochi anni ma durò a lungo.

Fino a quando non fu istituita la carica di Conservatore, l'Operaio era colui il quale aveva pieni poteri decisionali e gestionali per tutto ciò che riguardava il patrimonio artistico della Primaziale. Quando tra le mura del Camposanto iniziò a operare una seconda persona, si crearono inevitabili conflitti di competenze. Il Comune giocò un ruolo importante nella gestione di tale conflittualità.

La carica di Conservatore del Camposanto fu istituita per la città di Pisa nel giugno del 1807. Il primo titolare fu Carlo Lasinio, incisore trevigiano con un'esperienza alle spalle come maestro di incisione in rame presso la Regia Accademia di belle arti di Firenze. Il decreto di nomina avvenne con motu proprio della Regina d'Etruria Maria Luisa in data 10 giugno 1807<sup>2</sup>. Sebbene il Conservatore dovesse essere stipendiato dall'Opera, egli era innanzi tutto un delegato del Governo alla conservazione e alla custodia degli oggetti di belle arti raccolti in Camposanto. Questi infatti erano gli anni in cui, dopo tanta attesa, si stava concretizzando un progetto accarezzato da molti, ossia la costituzione di un vero e proprio museo cittadino nel perimetro del cimitero monumentale<sup>3</sup>. Era quindi necessaria la presenza di una persona che si occupasse esclusivamente del Camposanto e che curasse gli interessi della collezione che si andava formando all'interno di esso.

Il Comune, o per essere più precisi la Mairie di epoca napoleonica e successivamente la Magistratura comunitativa del periodo lorenese, era l'ente col quale il Conservatore del Camposanto era tenuto a relazionarsi, l'organo per il quale operava, l'istituzione a cui richiamarsi ogni qual volta fosse sorto un problema di competenze<sup>4</sup>. Un esempio del malcontento e dei problemi esistenti fra le due cariche si trova in una lettera che il 22 giugno 1811 l'Operaio Marzio Venturini Galliani scrisse al

---

<sup>1</sup> ASPi Comune E; ASPi Comune F.

<sup>2</sup> «Sua Maestà la Regina Reggente vuole che Carlo Lasinio maestro attuale d'intaglio della R. Accademia delle Belle Arti coll'annua provvisone di lire milledugento passi Conservatore del Camposanto di Pisa coll'appuntamento predetto da pagarlisi dal primo luglio prossimo futuro in poi dalla Cassa del Opera di quella Cattedrale a cui incombe l'obbligo di pensare alla manutenzione di quell'insigne monumento [...]» AOP *Fondo Lasinio* n°888/Carteggio Carlo Lasinio.

Cfr. B. CINELLI, *Il Camposanto di Pisa e il progetto di Giovanni Degl'Alessandri per un museo di arte antica italiana* in *I marmi di Lasinio*, a cura di C.Baracchini, Firenze, Studi per edizioni scelte 1993, pp. 37-44.

<sup>3</sup> Cfr. F.A.ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam*, Venezia, ex Remondiniano Typographio 1754, p. 185; F. DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, Giuseppe Pasqua 1765, pp. XV-XIX. Si veda anche F.DONATI, *Genesis e formazione della collezione di antichità in Camposanto* in *I marmi di Lasinio* op. cit. pp. 87-108; A. MILONE *Il Camposanto, museo immaginato tra Seicento e Settecento* in *I marmi di Lasinio* op. cit. pp. 19-36

<sup>4</sup> Va ricordato che questo non era comunque l'unico motivo per cui il Comune si trovava ad avere a che fare con l'Opera Primaziale: esso infatti era tenuto ogni anno ad approvarne il bilancio e le previsioni di spesa, nonché, come si vedrà in seguito, a valutare la possibilità o meno di effettuare restauri alle fabbriche.

Maire. In essa l'Operaio si lamentava a seguito dell'apposizione da parte di Lasinio di un'iscrizione in memoria del motu proprio che lo aveva nominato Conservatore del Camposanto.

[...] È stato fin qui ignoto che sia in facoltà d'alcuno il porre Iscrizione di sorte nel Campo Santo senza il consenso dell'Operaio o di quella maggiore autorità che vi presiede e sembrami che un tale fatto così irregolare oltre tutti gli altri arbitrari da me per necessità tollerati e per quest'Amministrazione esuberantemente gravosi, giustifichi molto bene l'indipendenza nella quale credesi il Signore Lasinio dalla Persona dell'Operaio e da ogni altra [...] <sup>5</sup>.

Venturini Galliani era indisposto in particolar modo dall'atteggiamento del Conservatore che pareva non tenere in alcuna considerazione l'esistenza della figura dell'Operaio, agendo in assoluta indipendenza senza curarsi delle attribuzioni riferitegli. La lettera si chiudeva con una sollecitazione alla redazione da parte degli organi comunitativi, in accordo con l'Operaio, delle istruzioni necessarie per lo svolgimento dell'attività del Conservatore, così come una lettera del 15 ottobre del 1807 al Cancelliere comunitativo Matteo Disperati aveva stabilito <sup>6</sup>.

Non è totalmente errato collegare il progetto redatto dal Maire, che non reca altra data ad esclusione dell'anno, appunto il 1811, con la richiesta formulata da Venturini Galliani in chiusura della lettera precedentemente analizzata. Tale progetto tendeva a stabilire le competenze della figura del Conservatore, senza tralasciare le particolari specifiche in rapporto ai compiti dell'Operaio:

[...] Considerando che a scanzo d'inconvenienti è opportuno stabilire le attribuzioni del Conservatore decretiamo

1. che essendo al medesimo affidata dal Governo la conservazione e custodia degli oggetti d'arte in esso Campo Santo contenuti l'operaio dovrà fidarne a lui solo le chiavi e dal medesimo saranno consegnate a chi deve giornalmente aprirlo per la ricorrenza delle Pubbliche Funzioni, come anche per l'ingresso ai privati, tanto del Paese che forestieri;

2. Egli non potrà negarvi l'ingresso a chi è solito d'averlo per le funzioni ecclesiastiche e soltanto dovrà essere preventivamente avvisato in qualunque occasione di Pubblica apertura sì civile, che ecclesiastica, affinché possa prendere le provvidenze opportune sì che non seguano disordini e guasti;

3. Al caso di bisogno di rifacimenti ed altra provvidenza necessaria o utili per la conservazione e custodia dei Monumenti e del luogo dovrà riferire all'Operaio dal quale si prenderanno in speciale considerazione le proposizioni del Conservatore. Se nascessero difficoltà o disparità d'opinioni da non poterli conciliare tra di loro, sì l'uno che l'altro dovranno riferire a noi le proprie ragioni ed osservazioni, le quali prenderanno in esame per la decisione;

4. Il Conservatore deve riconoscere la precedenza per la generale ispezione sul Campo Santo dell'Operaio;

5. L'Operaio deve conoscere il Conservatore non come suo delegato ma come direttamente incaricato dal Governo della conservazione e custodia degli oggetti di Belle Arti nel Campo Santo<sup>7</sup>.

Le questioni fondamentali che emergono sono essenzialmente tre: che l'Operaio, nonostante non dovesse considerare il Conservatore un suo delegato ma dovesse ricordarsi sempre che era un diretto incaricato del Governo, aveva comunque la precedenza sul Conservatore in merito all'ispezione del Camposanto; che il Conservatore era tenuto a riferire all'Operaio sulla necessità di effettuare lavori che salvaguardassero la conservazione degli oggetti e che soltanto se fra i due non si raggiungeva l'accordo, sarebbe stato il Comune a redimere la questione.

Contemporaneamente all'attribuzione dei compiti alla nuova figura di Conservatore, il Comune si assumeva quindi l'incarico di provvedere a risolvere qualsiasi conflitto di opinioni o competenze fra i due. Il Comune in questo modo entrava in maniera preponderante in questioni fino a poco tempo prima gestite esclusivamente dall'Opera della Primaziale: i cattivi rapporti e la conflittualità imperante

<sup>5</sup> ASPi, Comune E n. 14, Culto e affari militari 1811, cc.,649r e v e c. 658r.

<sup>6</sup> La lettera a cui si fa riferimento non è stata rintracciata nei fascicoli consultati.

<sup>7</sup> ASPi, Comune E n. 14, Culto e affari militari 1811, cc. 657r e v

tra Operaio e Conservatore risultano quindi non essere altro che la manifestazione più immediata di disaccordi esistenti tra potere civico e potere religioso, disaccordi probabilmente congeniti, causati non solo dalle reciproche ingerenze in materia di tesori d'arte di cui la città era dotata.

La vicenda relativa all'apposizione dell'iscrizione commemorativa pare concludersi con una lettera del 2 luglio 1811 con cui Lasinio provvedeva ad informare il Maire di aver rimosso l'iscrizione in oggetto, pur continuando a chiedersi perché l'iscrizione in onore dell'Operaio Venturini Galliani ancora fosse al suo posto: evidentemente riscontrava un manifesto diverso atteggiamento nei propri confronti. La lettera si concludeva con una richiesta da parte del Conservatore:

[...] Chiedo adunque a Lei Signor Maire d'autorizzarmi di poter levare la iscrizione d'Ellogio riguardante l'Operajo Venturini fatta dal Erudito Signor Professor Abate Ciampi; ò mi sia permesso di far incidere a tutte mie spese il decreto a me riguardante conservatore ben inteso sia per intiero, nulla levandosi da esso, né nula agiungendovi come potrà riscuontrarlo con l'originale esistente nel Opera e unendo solo a capo queste precise parole "Memoria per la Storia delle Belle Arti". E con la grazia Degnissima Signor Maire che le chiedo in ricompensa di mie fatiche e zelo per questo Insigne Campo Santo e per finire una volta fra l'Operajo ed io dei dispiaceri d'etichet[t]a che non fanno che disonore al uno e l'altro e così l'esser tutti e due paghi e contenti senza più attediarla [...]<sup>8</sup>.

Sebbene lo stesso Lasinio facesse riferimento a questioni di etichetta, non si trattava solo di questo, bensì di questioni sostanziali: come già è stato detto, i conflitti tra il Comune e l'Opera con molta probabilità riguardavano una sfera d'interessi ben più ampia.

È provato, inoltre, che il Comune mantenne la propria funzione di mediatore tra la figura dell'Operaio e quella del Conservatore, anche negli anni seguenti al ritorno dei Lorena in Toscana.

Il progetto del 1815 per il nuovo regolamento amministrativo della Primaziale, che doveva essere approvato con Sovrano Rescritto, mirava a stabilire le competenze e gli oneri di ciascuna figura istituzionale o ente che avesse a che fare con l'Opera della Primaziale. L'approvazione del Magistrato era ritenuta necessaria per qualsiasi lavoro alle fabbriche e ai monumenti in esse contenuti. L'Operaio era quindi tenuto, previo permesso dell'Arcivescovo, a sottoporre progetti e disegni al Magistrato; quest'ultimo avrebbe provveduto, attraverso una commissione creata *ad hoc*, a valutare il miglior intervento<sup>9</sup>. Al Conservatore non era lasciata altra facoltà se non quella di proporre all'Operaio quei lavori che avesse stimato necessari<sup>10</sup>. Anche in questo caso quindi il Conservatore pare non avesse

---

<sup>8</sup> Ivi, cc.653r-654v. L'iscrizione, che si trova conservata presso i depositi dell'Opera Primaziale pisana, recita: «MEMORIA DELLA STORIA DELLE BELLE ARTI. Sua Maestà la Regina Reggente vuole che Carlo Lasinio maestro d'intaglio della R. Accademia delle Belle Arti passi conservatore del Campo Santo di Pisa». Le parole successive risultano cancellate e pertanto illeggibili.

<sup>9</sup> A tal proposito vanno ricordate alcune delle più importanti commissioni. Al 1840 risale quella relativa ai restauri del Campanile composta da Martolini, Lapi e Castinelli: cfr. P. PIEROTTI, *Breve storia della Torre di Pisa*, Pisa, Pacini 2003, p.54. Nel 1850 si costituì la commissione per i restauri al Battistero composta da Sanminiatielli, Del Punta e Galleni: cfr. R. ROMANELLI, *Grandi e straordinari restauri al Battistero di Pisa: l'intervento di Vincenzo Carmignani* in "Bollettino Storico Pisano", LXVI, Pisa, Pacini 1997, pp.105-137. Per quanto riguarda la conservazione e il restauro degli affreschi del Camposanto si ha notizia di almeno due commissioni. La prima, del 1846, era composta da Rosini, Ruschi, Gherardesca e Castinelli in ASPi Comune F n. 103, ins. Adunanza 16 luglio 1846, cc. s. n.. La seconda, del 1859, che doveva affrontare la questione relativa ai restauri eseguiti da Guglielmo Botti, era formata da Mussini, Forni e Markò in ASPi Comune F n. 41 pp. 38-39; 245-247; 248-250 e ASPi Comune F n. 48 pp. 12v-13v

<sup>10</sup> «[...] art. 13. La medesima approvazione del Magistrato sarà necessaria per tutti i lavori portanti qualunque siasi alterazioni, o innovazioni all'ornato del Tempio, Fabbriche annesse e Monumenti di Belle Arti ivi contenuti ancorché di modica spesa, per trattarsi di un oggetto, che interessando il decoro e l'onore della Città deve essere sanzionato dai suoi Rappresentanti, al quale effetto dovrà l'Operaio in tal circostanze presentare al Magistrato medesimo i Progetti, Disegni, Relazioni e che stimerà utili e convenienti e siccome la decorazione dei Sacri Edifizi interessa ancora l'oggetto religioso a cui sono Essi specialmente destinati, così l'Operajo prima di avanzare al Magistrato le suddette proposizioni, dovrà essersi assicurato dell'annuenza dell'Arcivescovo per quella parte che può interessare la decenza del Luogo Santo. Tutte le volte però che si tratterà di oggetti e di lavori di

facoltà di fare delle proposte d'intervento direttamente alla Magistratura. Quello del 1815 era quindi un regolamento che, entrato in vigore (cosa che avvenne presumibilmente tra la fine del 1815 e l'inizio del 1816<sup>11</sup>), risultava essere il frutto di un lavoro svolto all'interno dell'Opera Primaziale. Il documento ricalcava nelle questioni fondamentali quanto già era stato stabilito tempo prima<sup>12</sup>: il Comune (ora Magistratura comunitativa) era l'unico ad avere il potere di approvare o meno i progetti per le fabbriche e i monumenti. Quello che emerge con evidenza per la prima volta è il ruolo attribuito all'Arcivescovo, cioè all'autorità religiosa, investito del potere di dare la prima autorizzazione necessaria per avviare l'iter burocratico.

Nonostante la carenza di documentazione per il periodo tra la seconda metà degli anni '10 e la prima metà degli anni '30, è lecito supporre che la situazione non variò, nonostante il passaggio di consegne: Bruno Scorzi infatti succedette a Marzio Venturini Galliani nella carica di Operaio.

Al di là degli attacchi sferrati da Scorzi nei confronti dell'operato di Lasinio, come quello di aver fatto del Camposanto un museo o di aver effettuato un restauro non autorizzato agli affreschi, ancora parecchi anni dopo l'istituzione della carica di Conservatore, non sembravano essersi risolti i conflitti tra quest'ultimo e l'Operaio, né chiariti ruoli e compiti reciproci. In occasione dell'adunanza della Magistratura comunicativa del 17 novembre del 1836, Scorzi presentò una lunga relazione nella quale, oltre ad offrire una panoramica di quanto avvenuto negli ultimi anni, ribadì anche che il Conservatore doveva dipendere esclusivamente dall'Operaio<sup>13</sup>.

All'inizio del 1837, con un iter un po' diverso rispetto a quanto si è potuto leggere nei documenti sopra citati, ma giustificato non solo dal fatto che il Conservatore continuava a essere per nascita un delegato del Governo, ma anche dalle recenti disposizioni del Granduca Leopoldo II<sup>14</sup>, Lasinio provvide a informare il Magistrato comunitativo della decisione presa di effettuare una nuova numerazione degli oggetti conservati in Camposanto. Questo a sua volta dovette chiedere il parere dell'Operaio dal quale il Conservatore era comunque dipendente, in particolar modo proprio in materia di operazioni di qualsiasi natura da effettuare sugli oggetti di pertinenza delle fabbriche<sup>15</sup>. Nell'adunanza del 18 aprile del 1837 fu letta una relazione in cui l'Operaio esponeva le proprie ragioni. Questi, oltre a ribadire per l'ennesima volta la necessità che il Conservatore dipendesse dall'Operaio, criticava il progetto di Lasinio, opponendosi di fatto allo stesso. La nuova numerazione comportava la redazione dell'ennesimo inventario, appena quattro anni dopo la redazione dell'ultimo, un tempo forse troppo breve secondo le idee che Scorzi aveva in proposito<sup>16</sup>. La decisione definitiva

---

conseguenza della suddetta natura dovrà il Magistrato anche a richiesta dell'Operaio incaricare dell'esame dei fatti progetti una Deputazione da nominarsi volta per volta di tre almeno dei primari e più intelligenti Cittadini. Il Conservatore del Camposanto mantenuto temporaneamente come sopra non avrà altra facoltà se non quella di proporre all'Operaio quei lavori e variazioni che stimerà conveniente, e competerà all'Operaio di fargli eseguire, quando lo creda, nei termini però del precedente articolo [...]. [http://piazza.opapisa.it/frameset\\_archivi.asp?Lang=I&Dest=fonti&Adm=F](http://piazza.opapisa.it/frameset_archivi.asp?Lang=I&Dest=fonti&Adm=F) (8/03/2008).

<sup>11</sup> Il Regolamento del 1815 rimase in vigore fino al 1897.

<sup>12</sup> Vedi progetto redatto dal Maire nel 1811.

<sup>13</sup> ASPi, Comune F n. 93, ins. "Adunanza del 17 novembre 1836", cc.s.n.

<sup>14</sup> «[...] fino a nuove Disposizioni nessuna alterazione, traslocazione od esportazione di tutto ciò che esiste nel Camposanto, nessuna collocazione di qualsivoglia oggetto e generalmente nessun lavoro di alcuna sorte ancorchè semplice e di piccola entità potrà d'ora in avanti venire eseguito nell'interno del Camposanto anzidetto senza espressa autorizzazione della prefata Magistratura, la quale si farà carico di procurarsi il parere dell'Accademia delle Belle Arti, laddove la natura degli Oggetti e la qualità dei lavori ne faccia conoscere la congruità [...]» in ASPi Comune F n. 93 ins. "Adunanza del 31 dicembre 1836" cc.s.n.

<sup>15</sup> «[...] Sentita la memoria del Sig. Cav. Lasinio Conservatore dell'Insigne Campo Santo Urbano tendente ad ottenere la facoltà di poter sistemare la numerazione degli oggetti di Belle Arti ivi esistenti dopo l'ultimo Inventario, con applicarvi i numeri con colore ad olio, operazione che potrebbe eseguirsi sotto la sua sorveglianza dal di lui genero Ranieri Grassi. Deliberano inviarsi la detta memoria al Sig. Cav. Operaio, pregandolo a far conoscere al Magistrato Loro il suo parere, e contemporaneamente a quanto possa ascendere la spesa relativa» in ASPi, Comune F, n. 18, cc. 145v-146r

<sup>16</sup> «[...] nel solo anno 1832 finalmente riescì che il medesimo [inventario] fosse portato alla conclusione. Esso fu redatto dietro le tracce, e le indicazioni che ne porse sul luogo il Conservatore Sig. Lasinio. [...] Questo documento peraltro rimase, com'è tuttora, di niun valore dell'Archivio

era quindi in mano all'Operaio che fece sostanzialmente capire di non essere in accordo con i progetti di Lasinio, forte del principio secondo il quale

[...] Il Conservatore del Campo Santo mantenuto temporaneamente come sopra, non avrà altra facoltà, se non quella di proporre all'Operaio quei lavori e variazioni che stimerà convenienti, e competerà all'Operaio di farli eseguire quando lo creda<sup>17</sup>.

Carlo Lasinio mantenne la carica di Conservatore fino alla morte, avvenuta nel 1838. Durante l'adunanza della Magistratura comunitativa del 4 maggio di quell'anno, fu approvato di proporre al trono l'istituzione del posto onorifico di Conservatore e di nominare per tale impiego il professore Giovanni Rosini. È bene notare la variazione che avviene nel passaggio di consegne a Rosini. Quest'ultimo infatti non sarebbe succeduto a Lasinio, ma avrebbe ricoperto la carica *onorifica* di Conservatore, carica istituita per celebrare colui il quale era stato investito per primo del titolo di Conservatore del Camposanto.

Nel preambolo alla delibera si trovano alcuni passi chiarificatori a proposito della questione che si sta analizzando: i diritti ed i doveri reciproci dell'Operaio e del Conservatore e dei due nei confronti della Magistratura.

[...] Considerando che dall'istituzione dell'onorifico Posto di Conservatore non viene a diminuirsi in parte e modo alcuno l'autorità del Sig.Cav Operaio giacché l'influenza del Conservatore non si estende al di là del perimetro del Campo Santo, e molto più perché nessun lavoro anche di piccola entità può portarsi ad effetto se prima dalla Magistratura non è sanzionato, specialmente per gli oggetti di Belle Arti che a tenore dei vigenti regolamenti sono stati posti sotto l'esclusiva dipendenza della Magistratura, e tolti da quella dell'Operaio della Primaziale, e del Conservatore del Campo Santo.

Considerando che lo scopo principale che muove la Magistratura è quello di trovare un mezzo certo, e sicuro per conservare le Classiche Opere che si racchiudono in quell'insigne locale senza arrecare spesa all'Amministrazione dell'Opera.

Considerando che a questo scopo deve pure concorrere l'Operaio della Primaziale quantunque che il Conservatore non sia da esso dipendente, ciò non ostante dovrà informare il Magistrato con analogo rapporto della spesa, e del modo di esecuzione di quanto il Conservatore sia per proporre alla Magistratura [...] <sup>18</sup>

Nei dieci punti costitutivi della delibera, destinati a definire le competenze del Conservatore, venivano nuovamente espressi alcuni concetti basilari per il buon espletamento delle funzioni a lui assegnate. In particolare: che il Conservatore esercitava la propria influenza esclusivamente all'interno del recinto del Camposanto e che quindi sugli oggetti lì contenuti la responsabilità era sua e del Magistrato, non dell'Operaio; che il Conservatore non era dipendente dall'Operaio ma quest'ultimo era colui il quale doveva fornire all'occorrenza al Magistrato i rapporti di spesa e le relazioni sui modi di esecuzione dei lavori richiesti. E inoltre che il Conservatore, così come l'Operaio, era tenuto a proporre al Magistrato qualsiasi intervento reputasse necessario; che né l'Operaio né il Conservatore avrebbero potuto apportare modifiche ad un progetto già approvato dal Magistrato; che nonostante un previo accordo tra i due, non sarebbe stato loro possibile avviare alcuna alienazione, trasloco, esportazione, nuova collocazione o piccolo lavoro senza la preventiva approvazione della Magistratura.

In linea di massima è possibile evidenziare una maggiore autonomia del Conservatore rispetto all'Operaio; in un certo senso pare venisse finalmente reso concreto l'essere da parte del Conservatore un delegato del Governo: i rapporti con la Magistratura si fecero più diretti e l'Operaio figurava solo come figura di supporto per l'espletamento delle pratiche.

---

dell'Opera, mentre il detto Sig. Conservatore accortosi poco dopo di alcuni sbagli commessi nel redigere il citato Inventario, ed in specie per diversi traslocamenti, e variazioni di sito operati sugli Oggetti medesimi, fecemi sentire che era necessario annullare quello già formato [...]. Bisognò secondare questo desiderio [...] nello stesso anno 1833 si mandò ad effetto l'altro inventario» in ASPi, Comune F n. 20, cc.259r-260r

<sup>17</sup> ASPi, Comune F n. 20, c. 261r

<sup>18</sup> ASPi, Comune F n. 19, cc. 121v-123v

Giovanni Rosini fu ufficialmente nominato Conservatore del Camposanto cittadino il 20 dicembre del 1838<sup>19</sup>. Tuttavia l'incarico assunto sembrò durare molto poco: era appena trascorso poco più di un anno quando il Conservatore in carica chiese di essere sollevato dall'incarico. La lettera di Rosini al Gonfaloniere datata 5 dicembre 1839 fu letta durante l'adunanza del 30 successivo. In essa Rosini riesaminava, alla luce dei fatti accaduti, ogni singolo punto della delibera con cui il posto di Conservatore era stato istituito, evidenziando una forte discrepanza tra quanto era stato prescritto e quanto effettivamente accadeva quotidianamente in Camposanto. In particolare il Conservatore si soffermava sul tema della richiesta di esecuzione dei lavori che, presentata sempre e comunque alla Magistratura, poteva essere fatta di comune accordo tra Operaio e Conservatore, ma anche singolarmente dal Conservatore. In nessun caso l'Operaio poteva decidere su tale materia con la stessa autonomia affidata al Conservatore in quanto le sue competenze terminavano sulla soglia di ingresso del Camposanto.

A tutto ciò si aggiungeva il tema della sorveglianza del Camposanto, che era diritto e dovere del Conservatore, e quello più generico dell'indipendenza della carica di Rosini da quella dell'Operaio che si concretizzava, per esempio, nella necessità che le cure e il mantenimento che il Conservatore doveva rivolgere alle opere di pittura, scultura e architettura ricoverate all'interno del Camposanto comportassero anche il mantenimento dell'edificio stesso. La lettera di Rosini si concludeva quindi con la richiesta di essere sollevato dall'incarico:

Dietro questa Deliberazione Magistrale, il Prof. Rosini accettò l'onorevole incarico di Conservatore del Campo Santo (incarico che sarebbe senza onore, senza dignità, e senza quiete, spogliato d'una intera indipendenza); e cominciò dal dimandare il ritiro delle molte chiavi, che nell'antico sistema si tenevano; ma che dopo la nuova deliberazione non si debbono tenere, da altri che da lui. Non avendo potuto ottenere: e di più vedendo che il Sig. Cav. Operaio s'intromette (credendolo suo diritto) nella Polizia stessa interna del Campo Santo: il Prof. Rosini dimanda la sua dimissione dalla carica di Conservatore per la ragion semplice, che non sono mantenute le condizioni, colle quali egli l'accettò<sup>20</sup>.

La figura di Giovanni Rosini, nonostante sia stata fondamentale per la vita artistica e letteraria di Pisa, non è ancora stata studiata e analizzata in profondità. Molte delle notizie necessarie per delinearne i tratti per lo meno fondamentali non sono rintracciabili nelle fonti bibliografiche ma solo in quelle archivistiche. Questo per spiegare il motivo per cui, non essendo stato trovato un documento successivo a questa richiesta, prodotto dalla Magistratura comunitativa, non è possibile affermare con certezza se le dimissioni siano state accettate. È sicuramente plausibile ipotizzare che Rosini sia stato, in un certo senso, incalzato e spinto a prendere questa decisione perché titolare di una carica che, fin dalla sua creazione, aveva infastidito non poco l'Operaio. Del resto, tale impegno, dopo di lui, non fu più assunto da nessuno, per lo meno in via ufficiale. L'ipotesi più verosimile, in ogni caso, è che le dimissioni di Rosini non vennero accettate e che quest'ultimo continuò a ricoprire tale carica, esercitando quindi una sorta di egemonia nella vita artistica cittadina a partire almeno dal febbraio del 1844, quando succedette a Gaetano Mecherini<sup>21</sup> nella carica di presidente dell'Accademia delle belle arti.

---

<sup>19</sup> «Sentita la Ministeriale dell'Ill.mo Sig. Cav. Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa de' 17 stante di N°4089, con la quale partecipa che S.A.I.e R. si è benignamente degnata di approvare il partito del Mag. Loro del dì 4 maggio anno cadente relativo alla istituzione del Posto onorifico di Conservatore di questo insigne Campo Santo, ed alla contemporanea nomina del Professor Sig. Giovanni Rosini al detto posto [...] deliberano farsene analoga partecipazione tanto al Sig. Cav. Operaio della Chiesa Primaziale, quanto al prefato Sig. Professor Giovanni Rosini, facendo conoscere a quest'ultimo la certa fiducia del Magistrato Loro nel suo zelo, ed amor patrio per l'incremento e conservazione di quest'Insigne Monumento che tanto sta a cuore al Magistrato Loro per la sua celebrità, e per essere una invidiabile memoria della grandezza, ed opulenza pisana, non meno che del genio per le Belle Arti, e contemporaneamente gli siano rimesse le chiavi del detto locale che attualmente si trovano presso di Loro Gonfaloniere» in ASPi, Comune F n. 20, pp. 70-71

<sup>20</sup> ASPi, Comune F n. 96, ins. "Adunanza del 30 dicembre 1839, cc.s.n

<sup>21</sup> Gaetano Mecherini, di famiglia nobile, si mise subito in luce come avvocato e come letterato e per queste sue attività ottenne una commenda di grazia dell'Ordine di Santo Stefano. Fu membro insieme a Sebastiano Ciampi e Carlo Lasinio della Commissione per la conservazione dei monumenti istituita

A supporto della tesi che Rosini, nonostante le intenzioni, abbia continuato ad essere Conservatore del Camposanto esistono due testimonianze. La prima è una lettera scritta al Gonfaloniere Francesco Roncioni in data 5 settembre 1844 dall'Operaio Vincenzo Carmignani. Quest'ultimo faceva riferimento al Conservatore del Camposanto: una carica che, dalle dimissioni del Rosini nel 1838, in realtà non era più stata affidata ufficialmente a nessuno <sup>22</sup>. Un biglietto allegato a tale lettera, in cui il Conservatore riporta le sue opinioni in merito, risulta essere stato scritto e firmato da Rosini. La seconda si trova all'interno di una delibera della Magistratura comunitativa del giugno del 1850 che affrontava la questione relativa alla tumulazione in Camposanto di Angelica Catalani, famoso soprano italiano. In essa si fa esplicito riferimento a Giovanni Rosini quale Conservatore del Camposanto e presidente dell'Accademia <sup>23</sup>.

Durante l'adunanza del 18 luglio del 1855 la Magistratura comunitativa decise di chiedere al sovrano di Toscana la definitiva e perpetua abolizione del posto onorifico di Conservatore ed è lecito supporre che tale richiesta fu anche conseguenza della morte di Rosini avvenuta proprio in quell'anno <sup>24</sup>.

Per continuare ad analizzare il ruolo della Magistratura comunitativa nel campo della tutela e della gestione del patrimonio municipale, anche in riferimento all'Opera della Primaziale è vivamente consigliato effettuare delle ricerche approfondite anche presso l'Archivio di quest'ultima: i documenti lì conservati non solo permetterebbero di approfondire alcuni episodi qui solo superficialmente esaminati, ma offrirebbero anche nuovi spunti di riflessione con vicende finora ignote.

---

da Tommaso Puccini nel 1808 in occasione delle prime soppressioni religiose. Successivamente fu anche provveditore della Camera delle comunità e, come detto, presidente dell'Accademia pisana di belle arti.

<sup>22</sup> «Illustrissimo Signor Gonfaloniere, consultato verbalmente il Signor Cavaliere Conservatore di questo insigne Camposanto, egli è della stessa opinione mia, e come me giudica inconveniente che a mero comodo di un artista debba variarsi la situazione della colonna su cui posa il vaso greco, forse il più bel monumento di scultura del Camposanto, ancorché il Signor Cavaliere Pierrot si incaricasse delle spese della remozione, e del ritorno a posto della colonna [...]». ASPi, Comune F n. 161, cc. s.n., doc. del 5 settembre 1855

<sup>23</sup> ASPi, Comune F n.31, cc.28-30; 58-59; 378-379

<sup>24</sup> ASPi, Comune F n. 43, pp. 448-456. Nella delibera si fa riferimento al fatto che il posto di Conservatore fu creato appositamente per Lasinio; che la superfluità dell'impiego fu riconosciuta fin dal 1815, anno del Regolamento amministrativo dell'Opera, quando si affermò che la carica sarebbe stata mantenuta fino alla prima vacanza per riguardo al suo titolare Lasinio e che il potere decisionale era praticamente nullo; che i dissidi e i conflitti tra Operaio e Conservatore non cessarono neanche quando la Magistratura Comunitativa divenne unico organo di riferimento nel dirimere le questioni; che pare ridicolo che l'Operaio, che già si occupa di tre fabbriche della Primaziale, non possa occuparsi anche della quarta e che eliminando la carica di Conservatore si potrebbe istituire quella di architetto sicuramente più utile.